

Lettere sui bambini



La qualità del tempo è quella che conta

di MARCELLO BERNARDI

Poiché io e mio marito lavoriamo entrambi, nostro figlio di otto mesi finisce per trascorrere la sua giornata con molte persone: un po' con i suoi genitori, un po' con i nonni, un po' con la baby-sitter. Insomma, passa da una mano all'altra: non sarà troppo per lui? Non rischia, con questo tipo di vita, di non avere più una figura di riferimento fissa, qualcuno di cui fidarsi e a cui affidarsi?

Il bambino ha sempre un oggetto privilegiato, con cui ha un dialogo fatto di sorrisi, di carezze, di abbracci.

Non è un grave problema per lui dover passare dalle braccia della madre a quelle della baby-sitter e quelle dei nonni. O altre chesiano.

Il bambino infatti ha sempre il suo oggetto d'amore, e anche se intorno a lui gravitano altre persone non succede proprio nulla, perché c'è sempre qualcuno verso il quale il bambino nutre una fiducia primaria.

È questo qualcuno che è la figura materna, che non è detto sia proprio la madre; difficile sia la baby-sitter, perché in questo caso mancherebbe un'essenziale componente biologica. Se non è la baby-sitter, però, potrebbe essere una sorella, la nonna, il padre. Chiunque insomma abbia un legame affettivo forte e motivato.

Sostituire la figura materna è un conto, frantumarla un altro.

Basta ricordarsi che nella civiltà contadina c'era di tutto, i bambini erano circondati da moltissime persone, le famiglie erano allargate, contavano più componenti; però, anche in quel caso, la figura materna veniva individuata. Questa infatti esiste comunque, sempre che la madre si comporti da madre, certamente, cioè che interpreti un ruolo.

Ma lo scambio che c'è tra il volto materno e il bambino ha un'importanza primaria che nulla può sostituire.

Secondo le teorie elaborate da alcuni psicologi statunitensi, quello che conta è la quantità di tempo che la madre passa con il proprio bambino. Bene, devo dire con chiarezza che io, invece, non credo affatto a questo tipo di teorizzazioni.

Sono infatti convinto che sia la qualità del tempo a essere fondamentale, piuttosto; anzi, madri troppo presenti possono anche risultare oppressive, e finire solo con il disturbare il figlio.

Un fatto è certo: se la madre lavora otto ore al giorno, arriva a casa la sera completamente distrutta e il suo unico scopo è piazzarsi davanti alla televisione per cercare di rilassarsi, mentre del figlio non si occupa che in modo infastidito o distratto, è chiaro che per il bambino quello non potrà essere un rapporto soddisfacente.

Non in termini di quantità, tantomeno di qualità. (a cura di Laura Matteucci)

Marcello Bernardi

Le lettere per questa rubrica, possibilmente non più lunghe di una decina di righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

La situazione è drammaticamente peggiorata negli ultimi giorni, quattro gli aeroporti bloccati

L'Indonesia nella morsa del fumo Ora sono 41 le città assediate

Siccità e venti provenienti dall'Australia aggravano ulteriormente i danni provocati dagli incendi nelle foreste dell'arcipelago. Secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale le piogge arriveranno solo a gennaio.

Netto peggioramento della situazione smog in Indonesia. Secondo un lancio dell'agenzia «Reuters», domenica mattina le città della nazione arcipelago coperte da una densa e acre coltre di fumo erano ben 41: il doppio rispetto a quanto si sapeva qualche giorno prima. Gli aeroporti chiusi a causa degli incendi della foresta sono quattro. La fuliggine copre larga parte dell'isola di Sumatra, la regione del Kalimantan, nel Borneo di parte indonesiana, e la remota provincia dell'Irian Jaya. «Molte più città di quante sapevamo fino a qualche giorno fa sono immerse nello smog. In due di esse, nell'isola di Sumatra, la visibilità è zero», sostiene un funzionario dell'Ufficio meteorologico nazionale di Giacarta. Le piogge di sabato sono state troppo brevi e troppo localizzate per poter tornare utili. I meteorologi indonesiani sostengono che i venti continuano a spirare dall'Australia, e ciò ritarda ancora l'inizio della stagione delle piogge.

Già, perché il fuoco appiccato alle foreste quest'anno si incrocia con un periodo di straordinaria siccità. Non piove. E senza pioggia il fuoco non si spegne e il fumo non precipita a terra. Il guaio è che anche le prospettive sono tutt'altro che buone. Gli esperti dell'Organizzazione meteorologica mondiale, da Ginevra, hanno detto venerdì

scorso che la siccità in Indonesia continuerà per almeno tre mesi, ben oltre il normale inizio della stagione monsonica. Le piogge, in genere, cominciano a settembre. E il mese delle precipitazioni monsoniche il mese dopo, a ottobre. Quest'anno, invece, non inizieranno prima di gennaio o febbraio. E la colpa è di El Niño, l'oscillazione termica che periodicamente interessa le acque dell'Oceano Pacifico. Modificando la temperatura del più grande massa d'acqua della Terra, non è sorprendente che El Niño riesca a influenzare le dinamiche atmosferiche, e con esse il clima, dell'intero pianeta. Con ripercussioni più marcate sulle opposte sponde del grande oceano.

È quindi grazie anche a El Niño che la fuliggine provocata da vasti incendi nelle foreste d'Indonesia ha creato una nube che copre vaste regioni dell'intero Sud-Est asiatico. Oltre alle vittime di un incidente aereo, e di alcuni incidenti navali, provocati, pare, dal fumo o dalla mancanza di visibilità, gli incendi e la siccità hanno causato già 460 vittime per fame o malattie nella sola Indonesia. Ma da tempo popolazione e autorità sono in stato di allarme a Singapore, Malaysia, Brunei, Filippine e Thailandia.

Pietro Greco

Ci vorranno anni per spegnere gli incendi Ma a Sumatra si continua ad appiccare il fuoco a molte migliaia di alberi

Le piogge non arrivano. Ma neppure basterebbero. Neanche se giungessero tempestive e torrenziali. L'incendio d'Indonesia è destinato in ogni caso a durare mesi, forse anni. Col suo carico di fuliggine e di sostanze altamente tossiche. È quanto sostengono, in una dichiarazione riportata dalla rivista francese «L'Express», alcuni esperti malesi al seguito del piccolo esercito di 1.200 pompieri malesi inviati da Kuala Lumpur a Sumatra e nel Borneo per dare una mano a spegnere gli incendi. Il motivo? Secondo tanto nel fatto che l'opera dei pompieri è vanificata dalla popolazione locale, che riaccende il fuoco lì dove è appena stato spento. Ma anche e so-

prattutto dal fatto che in Indonesia ha ormai preso fuoco il suolo. Letteralmente. Ampie zone di Sumatra, infatti, sono costituite da torba. Che, pare, a causa del calore provocato dall'incendio della sovrastante foresta si è infine incendiata. Ora, la torba è in grado di bruciare lentamente ma incessantemente anche con scarsità di ossigeno. Producendo, tra l'altro, gas velenosi. La combustione incompleta della torba produce, infatti, monossido di carbonio, una sostanza molto tossica. E neppure la pioggia riesce a bloccarla. Occorrerebbe un intervento umano in grande stile che le autorità indonesiane non sono in grado, a quanto sembra, di assicurare. Sia per motivi tecnici sia per motivi socio-economici.



L'incendio visto dallo Shuttle

Nasa/Reuters

Il colossale incendio della foresta tropicale indonesiana è causato da una strana alleanza tra la trentina di multinazionali che si spartiscono 64 milioni di ettari di terreno coltivabile e i piccoli agricoltori delle zone più remote. Tutti sono convinti di avere interesse a utilizzare il fuoco per pulire le campagne e a incendiare la foresta per guadagnare facilmente nuovo terreno all'agricoltura. L'Indonesia è il primo esportatore al mondo di legno compensato, e controlla la metà della produzione di olio di cocco e caucciù. Per sviluppare queste produzioni sono stati sacrificati miliardi di alberi. L'economista Robert Repetto sostiene che con la distruzione della foresta l'Indonesia sta dissipando i suoi immensi capitali naturali, rendendo ef-

fimera buona parte della sua crescita economica.

La deforestazione è uno dei più grandi problemi economici e insieme ecologici dell'Indonesia. E il fuoco è il mezzo prescelto per deforestare. La pratica è così estesa che da anni i fumi prodotti in Indonesia raggiungono i paesi vicini, oltre che le grandi città dell'arcipelago. Quest'anno il fenomeno è stato amplificato dalle condizioni meteorologiche globali: segnatamente da El Niño. Il paradosso è che più foresta brucia, più il cambiamento globale del clima si inasprisce, favorendo gli incendi. In un circuito vizioso che bisognerà trovare il modo di spezzare.

Pi. Gre.

Ritirati in Francia tre farmaci anabolizzanti

Due case farmaceutiche hanno deciso di ritirare dal mercato francese, a partire dal primo novembre, tre dei quattro farmaci che contengono nandrolone, una sostanza anabolizzante, in grado cioè di aumentare il livello di testosterone nel corpo, ma soprattutto le masse muscolari. I prodotti - si tratta di steroidi sintetici - che saranno tolti dal commercio sono Durabolin, il Deca-durabolin e il Dynabolon, venduti dalle aziende Organon e Theramex. In farmacia continuerà ad essere disponibile il collirio Keratyl che contiene il nandrolone e che è prodotto dai laboratori Chauvin. Il nandrolone, prodotto che favorisce la sintesi delle proteine e aumenta il tono muscolare, la potenza e la resistenza, è sotto accusa in Francia dove la settimana scorsa cinque atleti sono risultati positivi al controllo antidoping. In Italia, sono in commercio liberamente due di questi farmaci, il Deca-durabolin e il Dynabolon (il Duralobin non viene invece più distribuito da tempo). Ma vengono usati in grande maggioranza da frequentatori di palestre e da presunti atleti alla ricerca di risultati facili. In tutto il mondo, comunque, le prescrizioni possono riguardare però anche persone con ben altre problemi. I farmaci a base di nandrolone vengono infatti utilizzate in alcune terapie contro l'Aids (anche se i risultati sono valutati in modo diverso dai medici) perché permetterebbero di contrastare alcuni effetti debilitanti della malattia, e per i transessuali nella fase di cambiamento di sesso. Oltre che nelle situazioni di ipogonadismo.

Trentamila calcolatori impegnati in una sfida affascinante Su Internet il megacomputer «diffuso» Migliaia di personal in cerca dei marziani

«È ora di passare ad una chiave più lunga». Quando alle 13.25 di domenica 19 ottobre, Peter Stuer vide apparire sul monitor del suo personal computer questa frase, ebbe la conferma di aver compiuto un'operazione che resterà nella storia del computer. Era riuscito a scoprire la chiave per decifrare una frase, proprio quella frase che era apparsa sul suo schermo. Una sfida mondiale lanciata dalla californiana Rsa, una società specializzata nella produzione di software crittografici e per la sicurezza delle reti di computer. Il 28 gennaio di quest'anno aveva sfidato chiunque a scoprire la chiave a 56 bit che proteggeva quella frase.

Alla sfida rispose un gruppo di visionari che lanciò l'idea di mettere assieme decine di migliaia di personal computer, sparsi in tutto il mondo e farli lavorare per scoprire la chiave segreta.

Dopo quasi 250 giorni, durante i quali circa 26 mila personal computers sparsi ai quattro angoli del globo terraqueo, hanno macinato miliardi di chiavi, la sfida della Rsa è stata vinta. Dopo che era stato verificato il 47 per cento delle combinazioni possibili per una chiave a 56 bit, la soluzione era apparsa sul video di Peter Stuer, il cui computer faceva parte del gruppo di lavoro formatosi alla Vrije Universiteit di Bruxelles. La dimensione della sfida è facilmente comprensibile se si pensa che le combinazioni possibili in una chiave a 56 bit sono ben 34 milioni di miliardi. Cioè, se si fosse calcolata una chiave al secondo ci sarebbe voluto oltre un miliardo di anni per compiere l'impresa.

A vincere è stato il più grande elaboratore del mondo, fatto da decine di migliaia di piccoli computer utilizzati da persone che non hanno alcuna relazione tra di loro. Se non la partecipazione a questa competizione.

L'idea del «computer distribuito» per vincere la sfida della Rsa è venuta ad Adam L. Beberg, un giovane americano, programmatore di computer che sta studiando per il suo dottorato di ricerca all'università dell'Illinois. Uno spilungone con una lunga coda di cavallo, Beberg ha messo insieme alcuni amici che hanno lanciato la proposta dal loro sito a www.distributed.net. Nel giro di poche settimane il numero dei partecipanti è diventato significativo e via all'operazione è stato dato ufficialmente il 20 marzo. Nel momento di massimo lavoro, i 26 mila computer impegnati sono riusciti ad elaborare sino a sette milioni di chiavi al secondo. Una potenza di elaborazione che nessun supercomputer esistente è in grado di esprimere da solo.

Il procedimento, dal punto di vista di chi vi partecipa, è piuttosto semplice. Basta scaricare un software di qualche decina di kilobyte, lanciarlo sul proprio computer, e lasciare che lavori, utilizzando i tempi morti del computer stesso. Il lavoro viene fatto interamente sul personal, e solo di tanto in tanto il software si collega ai server che fungono da «raccoltori» per scaricare le chiavi verificate e caricarsi un altro segmento di lavoro. Al di là della sfida (che ha dimostrato la vulnerabilità di una chiave a 56 bit, ma adesso la Rsa adesso ha sfidato il mondo a cimentarsi con una chiave a 64 bit), l'esperimento ha permesso di

mostrare al mondo la percorribilità di un concetto di elaboratore diffuso che non sarebbe stato possibile senza Internet.

Adesso, il computer distribuito sarà usato per risolvere problemi sui quali gli scienziati si sono cimentati per anni, se non per secoli. Uno di questi è la dimostrazione del teorema di Fermat, una sorta di rompicapo matematico rimasto sinora indimostato due secoli dopo essere stato formulato. All'indirizzo mersenne.org/fermat.htm è possibile avere maggiori informazioni sul progetto e prelevare il software per parteciparvi.

Ancora più affascinante il progetto, che partirà concretamente nella primavera del prossimo anno, per scoprire tracce di vita extraterrestre. Battezzato Seti@Home (Seti sta per Search for Extra Terrestrial Intelligence) vuole cercare segnali «intelligenti» nascosti tra i miliardi di segnali radio raccolti dal radiotelescopio di Arecibo, nel Costarica, il più grande strumento di questo genere esistente al mondo. «Pezzi» dei segnali raccolti dal radiotelescopio verranno distribuiti ed esaminati da un software contenente uno speciale algoritmo che dovrebbe servire ad individuare segnali «strutturati» nel grande caos. Chi vuol saperne di più si può collegare al sito big-science.com.

Una sfida affascinante, resa possibile soltanto perché i ricercatori, mettendo assieme almeno 35 mila elaboratori personali, avranno a disposizione un calcolatore virtuale dalle capacità di elaborazione pressoché infinite.

Toni De Marchi

Antartide Trivellazioni bloccate da una tempesta

In Antartide una tempesta di inusitata violenza ha costretto a un'anticipata conclusione delle attività previste dal progetto di ricerche paleoclimatologiche Cape Roberts, organizzato da Italia, Nuova Zelanda, Usa, Gran Bretagna, Germania e Australia per raccogliere in profondità campioni di sedimenti marini. La perforazione è stata interrotta il 24 ottobre, quando erano stati raggiunti i 148 metri al di sotto del fondo marino. Nel sito del pozzo di perforazione il ghiaccio marino aveva uno spessore di 1,6 metri. In conseguenza di una tempesta con venti sino a 80 nodi e violento moto ondoso che ha determinato sino a 65 mm di oscillazione del ghiaccio marino, si è creata una serie di fratture della coltre di ghiaccio che ha finito per pregiudicare la continuazione del foro in condizioni di sicurezza. Gli impianti sono stati quasi tutti recuperati, mentre il personale è già rientrato alle basi. Le perforazioni potranno riprendere solo con la prossima stagione estiva australe. Nel frattempo verrà studiato il materiale già raccolto.

vicino alle persone nelle regioni ferite

c. c. p. 347013
Causale:
Terremoto Umbria e Marche

Caritas Italiana
Organismo Pastorale della C.E.I.